

in omaggio dell'autore

CENNO STORICO

DELLA

VITA DI SAN GIROLAMO MIANI

Patrizio di Venezia

ESEMPIO DI CARITÀ, UMILTÀ ED AMORE DELLA UMANITÀ

Pubblicata da **LUIGI MIANI** fu Francesco
di Ginosa

insignito nel '65 dell'Ordine dei Santi Maurizio
e Lazzaro, nel '75 della Corona d'Italia
col grado di Ufficiale



TARANTO

Tipografia del Commercio
1897.

BIBLIOTECA S. EGIDIO

BIBLIOTECA S. PASQUALE
TARANTO

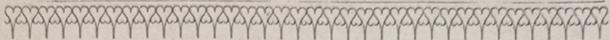
2

3



SCR.

9



La carità, l'amore e l'umiltà: tutte queste virtù si riscontrano nella storia della vita del Santo Girolamo Miani Patrizio Veneto.

Da Angelo Miani Senatore, Grande Inquisitore della Repubblica di Venezia, e da Eleonora Morosini di Carlo Doge, nacque Girolamo l'anno 1481. Ebbe tre fratelli, Carlo, Marco e Luca, ed una sorella a nome Cristina maritata con Tommaso di Francesco Molino, i quali educati e volenterosi negli studi, coltivarono le scienze e le lettere, divenendo uomini eminenti per sapere, alcuni di essi pubblicarono per fino opere, che furono adottate come testi nelle scuole; massime la logica di Luca data a stampa l'anno 1497. Non dissimile fu il merito scientifico dei

fratelli Carlo e Marco: Girolamo, l'ultimo, anche imprese con amore lo studio delle lettere, e scienze nelle quali perfezionossi, ma colpito da immatura morte il Genitore, fu egli costretto a non proseguire i suoi studi.

Nell'anno 1495 mentre Venezia era in guerra con Carlo VIII Re di Francia, volle Girolamo ancora giovinetto, col consenso di sua madre accompagnarsi con coloro, che presiedevano in quel tempo alla guerra: Luca Pisani e Melchiorre Trivisani Patrizi a lui intimi per relazione di famiglia, ai quali unitosi dovè partecipare alla vita della soldatesca, senza potere andare immune dai vizi, che sono propri di essa. Ritornato in patria dopo avere assistito alla battaglia, che seguì sul Taro, si abbandonava all'ozio seguendo la scorrettezza dei suoi compagni, ma, come asseriscono gli scrittori, tenendo sempre accesi nell'animo i sentimenti di religione e devozione verso la SS. Vergine.

Nel 1508 nella Fiandra a Sciamperi, fu sottoscritta una lega di tutte le Potenze di Europa contro la Repubblica Veneziana: venne inviato quale Comandante della fortezza della Scala, messa sul confine, Luca Miani, per tenere fronte

all'Esercito di Austria, inviato dall'Imperatore Massimiliano, e opporsi alla difesa di quella fortezza la quale fu assediata dalle Truppe Imperiali: ferito, fu fatto prigioniero. Restituito in libertà fu lasciato a custodia della fortezza di Castelnuovo, e col decreto della nomina, si dava la facoltà, non potendo a causa della sua salute accettare la carica, destinare in sua vece un suo appartenente. Profittò egli di tale concessione per delegare il comando a Girolamo, ultimo dei fratelli, trovandosi con famiglia gli altri, che avrebbe voluto preferire. Nel 27 agosto 1508 l'Esercito Imperiale sotto il comando di Polissa francese, ingaggiò battaglia, e circondata la Fortezza, fece prigioniero il Provveditore, gli tolse le armi, e ridotto in camicia, lo cacciò in fondo ad una torre, mettendogli i ferri alle mani, e con un cerchio di ferro al collo, con una breve catena, che sosteneva una pesantissima palla di marmo, cingendolo a traverso della persona di una lunga catena raccomandata ad un grosso anello di ferro, che tutto giorno esiste impiombato nel muro della muraglia del Castello.

In tale lagrimevole stato, disperato di potere

ricevere soccorso dagli uomini, si rivolse Girolamo con pieno fervore e accesa fiducia a Dio ed alla Beatissima Vergine, implorando la sua liberazione e facendo voto, che nudo e scalzo com'era, sarebbe corso a visitare l'altare della chiesa di Trevigi. Iddio esaudi la sua preghiera, gli apparve la Vergine, che lo consolò ed incoraggiò; gli sciolse i ceppi e gli diè le chiavi per aprire la prigione. Attonito egli e riverente all'apparizione della Celeste Benefattrice, aiutato dallo Spirito Divino, fuggiva dal carcere, seco recando gli strumenti di tortura e s'incamminò alla volta di Trevigi.

Superato un primo pericolo, stava per incorrere in un altro non meno grave. Lungo il viaggio scorse da lungi un nucleo di nemici: non si perdè di animo ed invocato di nuovo di tutto cuore la Vergine, fu salvo, perchè essa gli apparve, presolo per mano, lo passò inosservato tra le fila dei soldati Alemanni sino alla vista della città di Trevigi, indi disparve. Fuori di sè, per lo stupore e la gioia, avendo proseguito il cammino, entrò nella Città, si recò alla chiesa e prostrato dinanzi alla Immagine della SS. Vergine, la ringraziò della liberazione ot-

tenuta, e pubblicò a tutti il prodigio, che per la sua intercessione si ebbe, e depose in presenza di tutti, i ceppi, le manette, le catene e la pesante palla di marmo, insieme alle chiavi recategli dalla sua avvocata. Del quale prodigioso avvenimento, a maggiore gloria di Dio e della sua SS. Madre, fu disteso il racconto su d'una tavoletta che fu sospesa all'altare insieme ai pezzi ed alla palla di marmo, fu redatto processo verbale, riportandosi in esso la leggenda scritta sulla riferita tavoletta così concepita: « Ogni devoto e fedele Cristiano in sè stesso « raccolto vede qui quel lucidissimo specchio « della Divina Provvidenza la quale ecc. volle « liberare, per il che chiaramente lo manifesta « il caso occorso al Magnifico Girolamo-Miani « Patrizio Veneto, quale trovandosi Castellano « e Provveditore in Castelnuovo col numero « di 300 fanti, dove per molte battaglie dell' « l'Esercito Cesareo convinto, fu preso e posto « senza remissione nel fondo di una torre « assai aspra con li ceppi. » Dopo la sua morte, per la santità sua, furono tutti questi oggetti rinchiusi con cancello di ferro a tergo dell'altare, ove si conservano gelosamente e si

mostrano con segni di venerazione, a chi ne fa richiesta. A quale maggiore attestato valga la relazione fatta dai Giudici Remessoriali dell'otto Aprile 1624 nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Trevigi.

Girolamo tornato in Venezia restò nella famiglia con la vedova madre, assumendo la tutela de' figli minori del fratello Luca, morto in seguito della ferita. Nel 1514 continuando le guerre, gli venne imposto tornare al Governo di Castelnuovo, ma perchè egli nutriva sempre i sentimenti di devozione a Dio e alla SS. Madre, affinchè non fosse distratto dalle cure terrene, al raccoglimento religioso, vi sostituì in quel posto uno dei suoi Parenti ed egli si occupò della tutela de' suoi Nepoti Eleonora, Elena, e Giovan Luigi, e del fratello uterino di costoro Giacomo Menotti.

Attese con zelo e scrupolosità alla loro amministrazione: spesso li conduceva nelle chiese ad ascoltare le prediche, e li accompagnava pure nelle orazioni. Egli poi di giorno e di notte innanzi ad un crocifisso implorava il perdono della vita trascorsa, e usava la giaculatoria: *Dulcissime Iesus non sis mihi iudex sed salvator*

Nel 1422 Francesco Cappello, nobile veneziano, introdusse nel Monistero in Venezia, ove era Priore, la riforma dei Canonici Regolari Lateranensi. La esemplarità di questi religiosi fu scuola di educazione a tutti, e molti del Patriato li sceglievano a direttori delle loro coscienze: fra questi Girolamo, si scelse per suo direttore spirituale il Priore della Congregazione. Alle insinuazioni di costui, e pei precetti che gli suggeriva dell'amore di Dio ed al prossimo; allontanatosi Girolamo dalla vanità del mondo, nel modo il più modesto compariva nel pubblico poco curandosi delle dicerie. Sempre intento ad accudire ai suoi Nepoti di tenera età, essendosi a questi affezionato, si destò nel suo animo un vivo amore per la protezione dei fanciulli poveri orfani. Prese in fitto una località ed egli girava le strade della città, raccogliendovi tutti i trovatelli che incontrava per via, quasi nudi, e li conduceva in questo ricovero, prestando loro tutta la cura con assisterli e ripulirli. Questo luogo fu provveduto di un Direttore e di un Insegnante, per la cura degli orfani, e prese il nome di Ricovero di S. Basilio. Nè a questo si limitò il suo

santo zelo; perchè soccorreva pure i poveri sino a vendere per essi le suppellettili di sua casa. Del patrimonio poi rimastogli dispose in favore dei suoi nipoti, eccetto i crediti e rendite per conto, come si legge nella disposizione: « Per conto in qualsivoglia modo, e per conto della bottega, sive opera pia esercitata al presente nella contrada di S. Basilio, a comodo delli Poverelli Orfani derelitti ».

In tutto il genere di sua vita spirava la massima modestia, vestiva all'uso dei patrizi con una bluse di lana, e alla vita una cintola di velluto orlata di argento. Raccontasi che un giorno, trovandosi in chiesa ad ascoltare la messa dette ad un povero la detta fascia che gli chiedeva una elemosina.

Anche nella umiltà volle in soprammodo esercitarsi. Un giorno stando nella piazza di San Marco in mezzo ai suoi amici, gli si avvicinò un Patrizio suo pari, il quale con modi burberi si fece a sindacare l'amministrazione dei suoi minori, e mostrò di volerlo percuotere: egli, anzi che rimproverarlo di questo agire audace, cercò placare la sua ira in presenza di Paolo Giustiniani ed altri Patrizi suoi pari; ma costui

vieppiù imbalanzito, gli strappò i peli dalla barba; nè anche a questo atto villano Girolamo si risentì, perchè porgendogli il mento gli disse: « eccomi: quando a Dio così piace fa pure di me ciò che ti aggrada », a queste parole e pruova di bontà, rimase confuso il Patrizio, e si allontanò da quel luogo lasciando Girolamo il quale con animo sereno dimenticò l'ingiuria ricevuta e tutti fecero plauso alla sua virtù.

Nel 1527 venuto in Venezia S. Gaetano Tiene vi fondò l'Ordine dei Chierici Regolari in numero di otto, tra i quali Monsignore Vescovo di Chieti Giampietro Carafa, che fu in seguito Cardinale, indi Papa sotto il nome di Paolo IV. Girolamo si mise sotto la direzione spirituale dello stesso e sempre più cresceva la sua fede, ed amore verso il prossimo. Per effetto delle guerre sostenute dalla Repubblica, la città di Venezia fu invasa dalla carestia seguita dalla peste, ciò che diede nuova occasione a Girolamo di spendere la sua opera benefica a pro' dei miseri e degli infermi. Fu allora dal Governo disposto formarsi una grande baracca e covrirsi di tavole lo spazio per potere situare gl'infermi, ed ivi ricoverarli, in cui Girolamo

prestava loro assistenza; e ad aiutarli vendeva quei pochi oggetti di suppellettili rimastegli, e quel luogo prese nome di Ospedale del Bersaglio fondato nell'anno 1528. Quivi Girolamo dimorava col prestare tutta l'assistenza ai colpiti dalla peste, e giungeva pure la sua carità, a trasportare sulle spalle i cadaveri al cimitero. Per la continua assistenza non andò egli esente dal contagio del morbo: ne informò Monsignore Carafa, che recossi sul luogo e gli apprestò i conforti della Religione, assistito dagli Orfanelli e dai Poveri che tutti facevano voti per la sua guarigione, poichè perdevano essi il loro Protettore: Iddio volle esaudire i voti, e si riebbe dal male. Trascorso poco tempo, che erasi ristabilito, volle cedere la tutela dei suoi nipoti a sua madre e passò ad abitare, abbandonando la sua casa, nel detto Ospedale del Barsaglio da lui fondato.

Continuando sempre nel praticare e spendere l'opera sua pel bene del prossimo, frequentava le strade della città facendo sempre leva degli Orfani, e di poveri che conduceva seco nella casa di ricovero, ma crebbe tanto il numero che non rendendosi sufficiente a contenerli quella loca-

lità, ne prese in fitto un'altra a quell'uso. E la sua carità non solo la praticava nella città di Venezia, ma si estendeva alle vicine Isole ove il ferale morbo avea fatto strage e apportata terribile carestia. Girolamo si recava in quelle isole e qui, pure, accoglieva orfani e poveri menandoli seco nella città di Venezia e mettendoli negli asili da lui istituiti. Questo secondo luogo di ricovero prese il nome degli Incurabili ed in questo trasferì la sua dimora col vestire l'abito della Religione dei Chierici Regolari l'anno 1531. In questa Congregazione eranvi S. Gaetano, il Vescovo di Chieti Carafa, Giammatteo Giliberti Vescovo di Verona, Pietro Lopomano Vescovo di Bergamo. Stimarono che anche nelle rispettive Diocesi si fossero impiantate delle Case del loro Ordine e fu obbligato Girolamo ad uscire di Venezia con assumere tale incarico. Si portò prima in Verona, ove fondò una casa unitamente ad un ricovero pei trovatelli, indi sempre seguito dai suoi trovatelli passò in Como; e mentre intento era alla sua missione venne raggiunto colà da due suoi Compagni Patrizi veneti che aveano vestito l'abito Religioso: Alessandro Bisozzi ed Agostino

Barili, attratti dalla virtù e santità di lui: rimase costoro sul luogo per terminare l'opera già iniziata, ed egli passò a Milano. Divulgatasi nella città la sua fama per la sua santità, cercava il principe a fin di allontanarlo, mandare ad offrire forti doni per farlo desistere pure dal suo proposito, ma egli con garbo li respinse, senza desistere dall'opera di raccogliere gli orfani derelitti e condurli seco. Accertato della virtù del Miani il Duca Francesco Sforza, volle prestargli il suo soccorso nell'impiantare colà oltre della Casa dei Religiosi, un asilo per gli orfani, uno spedale pei poveri ed un ritiro per le convertite. Non fu risparmiato dalle persecuzioni dai famigliari della Corte, i quali per allontanarlo dalla protezione che era stata spiegata dal loro signore cercarono di discreditarlo e destare dei dubbi sulla santa vita, facendolo divenire scherno per la sua umiltà e modestia. Essendosi pure sviluppata nella città di Milano fiera epidemia con immense vittime, Girolamo continuò a prestare la sua opera ed anche ivi non abbandonò gli orfani ed i poveri. Di là passò a Somasca, ove pure fu costruita una casa col concorso di quasi

tutta la nobiltà e del popolo, per quello amore e devozione che egli sapeva ispirare per la santa sua vita. Colà ebbe a suoi compagni Girolamo, Francesco Bavio, Girolamo Navati, nobili milanesi, Iacobo Alesi, nobile bresciano, Berardino Spinola, della distinta casa di Genova, Francesco Tortona e Guido da Vercelli. In seguito il numero dei sacerdoti giunse a 60, avendo per iscopo l'educazione dell'orfano ed il soccorso al povero. Affinchè l'ordine si fosse diffuso, volle pure fondare una casa con uno ospedale pei trovatelli nella Valletta poco discosto dalla città di Somasca ove pure fu coadiuvato dal soccorso di quel popolo. Intrattenutosi qualche tempo, si portò in Venezia a visitare l'ospedale del Bersaglio; passò poi in Lombardia per osservare l'amministrazione delle varie case e ospedali costruiti e provvedere per mezzo della carità a tutto l'occorrente.

Inoltratosi negli anni, si ritirò a Somasca, e di là, passò nella valle di San Martino. Mentre colà trovavasi in mezzo ai suoi Orfani, nell'anno 1537 Monsignore Carafa da Roma gl'inviò una lettera, che lo avvisava di doversi umiliare all'autorità del Sommo Ponte-

fice Paolo III e ricevere la dignità Cardinalizia conferitagli, e si recasse colà per raccogliere i fanciulli derelitti che andavano vagando abbandonati e privi dei genitori per la vasta città di Roma.

Letta la lettera, si conferì nella casa di Somasca, e dopo essere stato ricevuto dai suoi compagni, ritiratosi in disparte e fatta breve orazione, disse loro: « Sono chiamato nel medesimo tempo a Roma ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo ». Non passò molto che diffondendosi il ferale morbo, che invaso avea la Lombardia, si sviluppò in Somasca e nell'adiacente campagna. Egli restando i suoi compagni nella città, passò a prestare l'opera sua pel soccorso nella valle di S. Martino ove pure il morbo spiegata avea la sua micidialità. Mentre assisteva in fin di morte un fanciullo, destatosi questi dal suo profondo letargo, con volto giulivo gli dice: ho veduto in alto una risplendentissima sedia tutta di oro e di gemme, sostenuta da uno dei nostri fanciulli che teneva in mano un libro; ho letto in caratteri cubitali: questa è la sedia di Girolamo Miani. A queste parole il

Santo fattosi di fuoco, ingiunse il fanciullo di tacere, e riposasse nel Signore, se questa fosse la sua volontà.

Non passò molto che per la continua assistenza prestata ai colpiti dal ferale morbo venne egli attaccato e in una modesta casupola di un meschino orfanello, su di un letticciuolo, colle sole tavole, circondato dai suoi cari fanciulli, nel dì 7 febbraio, in età di 57 anni, volò in grembo al signore.

Il suo corpo fu trasportato nella casa di Somasca ove si conserva venerato da tutti con grande divozione. Oltre delle case fondate nella Lombardia e nella Venezia ve ne sono altre nelle nostre provincie. In Martina vi è una Cappella, col patronato e l'immagine del Santo, nella Cattedrale situata a sinistra entrando, fondata nel 1777 da uno dei componenti della famiglia Miani, che ebbe esistenza per cinque secoli, indi estinta: il patronato è passato al ramo della famiglia in Ginosa.

Se questo Santo nell'Apostolato non avanzò i meriti di Francesco D'Assisi, e Luigi Conzaga e di altri eminenti Santi, pur non di meno specchiossi siffattamente nella loro virtù da

imitarli di continuo, e da meritare la gloria del cielo tanto da operare prodigiosi miracoli ed attirarsi cogli stessi uno sterminato numero di devoti. Vada quindi suberba la sua stirpe, di aver dato al mondo un uomo sì privilegiato da Dio, nel cui patrocinio i presenti ed i posterì potranno sempre confidare.

FINE.



7980

7980